

Zeitschrift: Mobile : la rivista di educazione fisica e sport
Herausgeber: Ufficio federale dello sport ; Associazione svizzera di educazione fisica nella scuola
Band: 5 (2003)
Heft: 1

Artikel: "Lo sport è serbatoio di creatività e di progresso"
Autor: Bron, Raymond
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1001689>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 29.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

A colloquio con Raymond Bron

«Lo sport è serbatoio di creatività e di progr

Nel momento in cui si va delineando la fine della sua eccezionale carriera al servizio dell'educazione fisica e dello sport, «mobile» ha incontrato Raymond Bron.

Quale tappa si sentirebbe di citare dalla sua carriera da docente a responsabile dell'Ufficio dell'educazione fisica e dello sport del Canton Vaud? *Raymond Bron:* dal punto di vista personale e professionale le scelte dipendono spesso da circostanze ed incontri casuali. Di formazione maestro di scuola elementare, mestiere per definizione variato e composito, sono divenuto poi docente di educazione fisica, ed in questo ruolo si è verificata la tappa più importante. Numa Yersin, figura emblematica per tutti i docenti vodesi, mi ha chiesto di succedergli in seno alla commissione tecnica dell'allora Associazione svizzera di educazione fisica.

Ispettore scolastico a 29 anni, presidente della commissione tecnica e membro della Commissione federale dello sport negli anni '70; quale ricordo ha di questo periodo importante per lo sport elvetico? Sia a livello federale che cantonale, si trattava di un periodo di grandi mutamenti, un vero e proprio cantiere. Si stava preparando un articolo costituzionale, si posavano le basi di Gioventù + Sport e si profilava una nuova serie di manuali per l'insegnamento dell'educazione fisica. Le ordinanze federali che si stavano redigendo chiedevano un posizionamento forte e costante dell'educazione fisica, la sola materia dove i docenti avevano a livello nazionale un vero punto d'incontro a livello pedagogico. Ed è su questa base che si è avviata la costruzione «politica» di norme specifiche per l'educazione fisica. Sono

gli anni di una decisione epocale come la preparazione della votazione popolare, che nel 1970 ha consentito di inserire lo sport nella Costituzione e di preparare la Legge federale del 1972. In seno alla Commissione federale abbiamo contribuito a definire opzioni fondamentali e a creare una coerenza di fondo. Tutta l'educazione fisica approfittava di questo lavoro preparatorio che coincideva con l'arrivo in massa nelle scuole, di docenti formati sulla base di norme previste a livello federale in quella stessa occasione.

Quali sono stati i vantaggi della modifica costituzionale per i cantoni, ad esempio per Vaud? Sul piano cantonale si trattava di dotarsi delle norme indispensabili per la realizzazione dei progetti federali. In un contesto sociale favorevole e grazie ad un grande sforzo d'informazione il Canton Vaud ha varato una legge che gli ha consentito di adeguare le proprie strutture amministrative ai nuovi compiti e di adattare man mano alle sempre nuove esigenze. Attualmente si direbbe che si sono sapute sfruttare le sinergie necessarie per ricercare la massima efficienza.

Una sorta di apertura dell'educazione fisica al mondo... Esattamente, e ciò ha consentito di inserirla meglio nel contesto più vasto della società e dello sport. Le strutture vanno adeguate costantemente alla realtà ed essa – nel campo dello sport giovanile

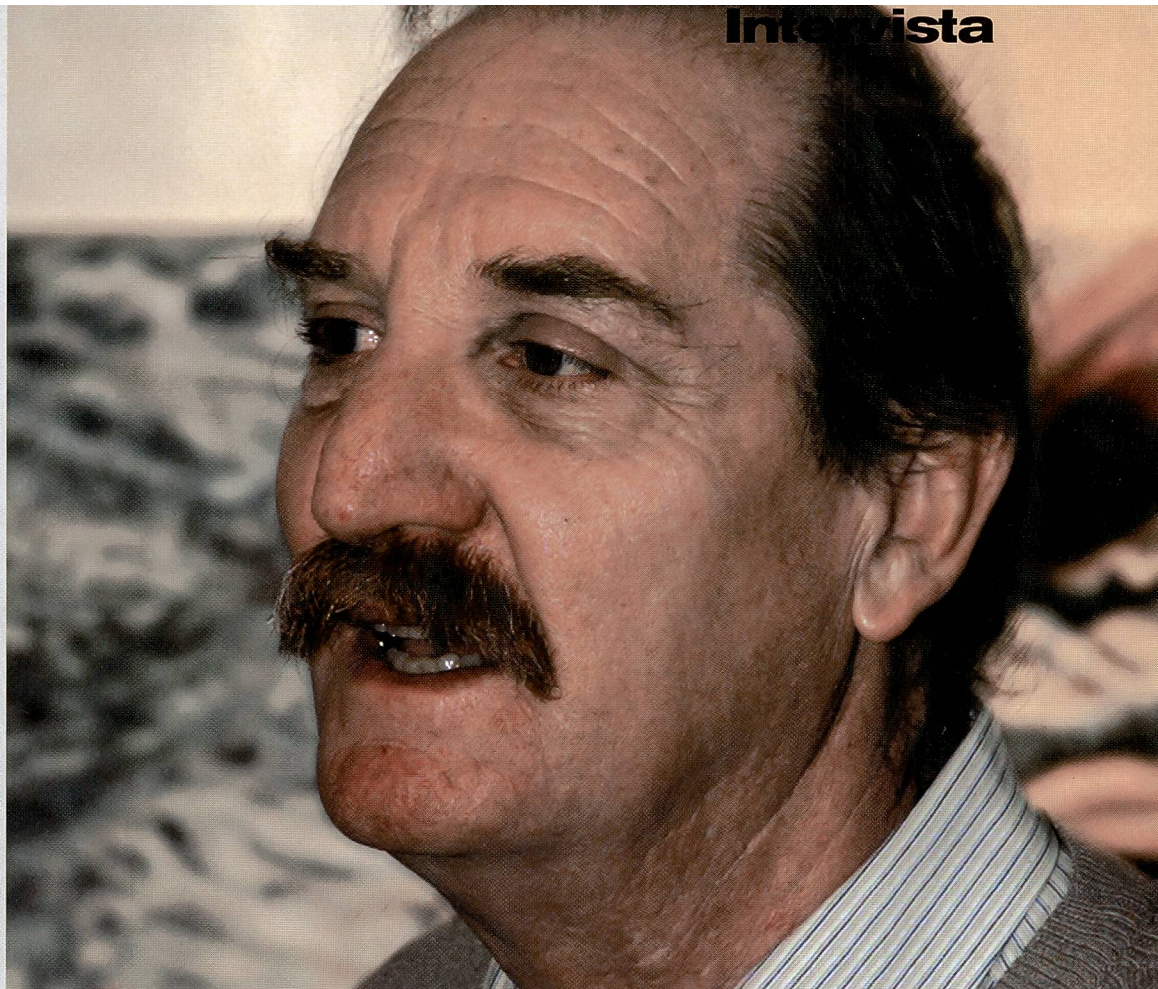


Foto: Gianlorenzo Ciccozzi

esso»

– è fatta di gente che «cambia la pelle» nel corso della giornata per seguire prima l'educazione fisica a scuola e poi l'allenamento nelle società sportive. Questi giovani devono beneficiare di prestazioni simili: installazioni adeguate, una struttura di qualità. Secondo la formula attuale, che mette il giovane al centro dell'attenzione, si tratta quindi di offrire condizioni favorevoli durante l'ora di educazione fisica ed un allenamento sportivo utile al suo equilibrio interiore, ma anche e soprattutto di far passare lo stesso messaggio in merito a etica e sport.

Vaud propone spesso soluzioni innovative; come trovare l'equilibrio fra esperienza ed innovazione in questo ambito? Nel campo scolastico mi vengono in mente tre esempi: l'animazione pedagogica in educazione fisica, la formazione pedagogica del diploma federale e la sostituzione della nota con un libretto. Si tratta di tre esempi basati su esperienze d'insegnamento concrete. Per quel che riguarda ad esempio il libretto d'educazione fisica, risalente ad una ventina d'anni fa, esso ha consentito di sostituire la nota di ginnastica con un altro strumento di valutazione che consente quello che oggi si definirebbe la «scoperta di tracce d'apprendimento». Si tratta di un'idea nata dalla difficoltà del docente a riassumere in una nota i risultati ottenuti dagli allievi in discipline tanto varie e diverse o i progressi fatti o ancora il cosiddetto «saper essere».

Sulla base delle esperienze fatte e del contesto attuale, come giudica il futuro? I tre esempi appena citati mostrano a che punto la pratica può e deve servire da spunto di riflessione e insieme punto di partenza per innovazioni. Anche in futuro ciò non cambierà certo. Bisognerebbe comunque mantenere un minimo di realismo e restare con i piedi per terra per fare in modo che i metodi proposti risultino utili ed applicabili. Tutte le questioni pedagogiche restano aperte, a scadenze regolari si devono proporre risposte adatte, perché lo sport è un serbatoio di creatività e di progresso che non va limitato al solo ambito dell'educazione. Per quel che riguarda poi i temi comuni a educazione fisica e sport, le esigenze sono talmente vaste da poter condurre a difficoltà. Se però si cerca di creare un concetto di qualità su basi solide – orari, formazione, perfezionamento dei docenti ed infrastrutture – l'apertura garantisce il successo nel tempo. La cultura sportiva, ancora non completamente compresa nella sua dimensione essenziale ed umanista, ha tutto da guadagnare.

m

Raymond Bron abita a Cugy, piccolo villaggio vodese di cui è consigliere comunale, con la moglie Denise. Ha tre figlie e cinque nipotini. Oltre agli interessi per lo sport, è appassionato di montaggio di filmati video, disegno e canto corale.